



I N S E R T O S P E C I A L E N . 2

Inserto mensile
allegato al numero 8
del 30 gennaio 2026
de 'il Crotonese'

Frammenti di una grande storia antica

Preziose ceramiche che parlano di Pitagora

Un frammento, un semplice frammento che racconta la grandezza di una città dove hanno vissuto Pitagora, Milone, Alcmeone. Un frammento come l'antefissa la cui foto caratterizza questa pagina. È stato trovato nel cantiere di scavo dell'area centrale di fronte alla scuola Gravina insieme a centinaia di altri reperti: rientra in un insieme di materiali che gli archeologi definiscono terrecotte architettoniche, cioè decorazioni di tetti in materiale fittile.

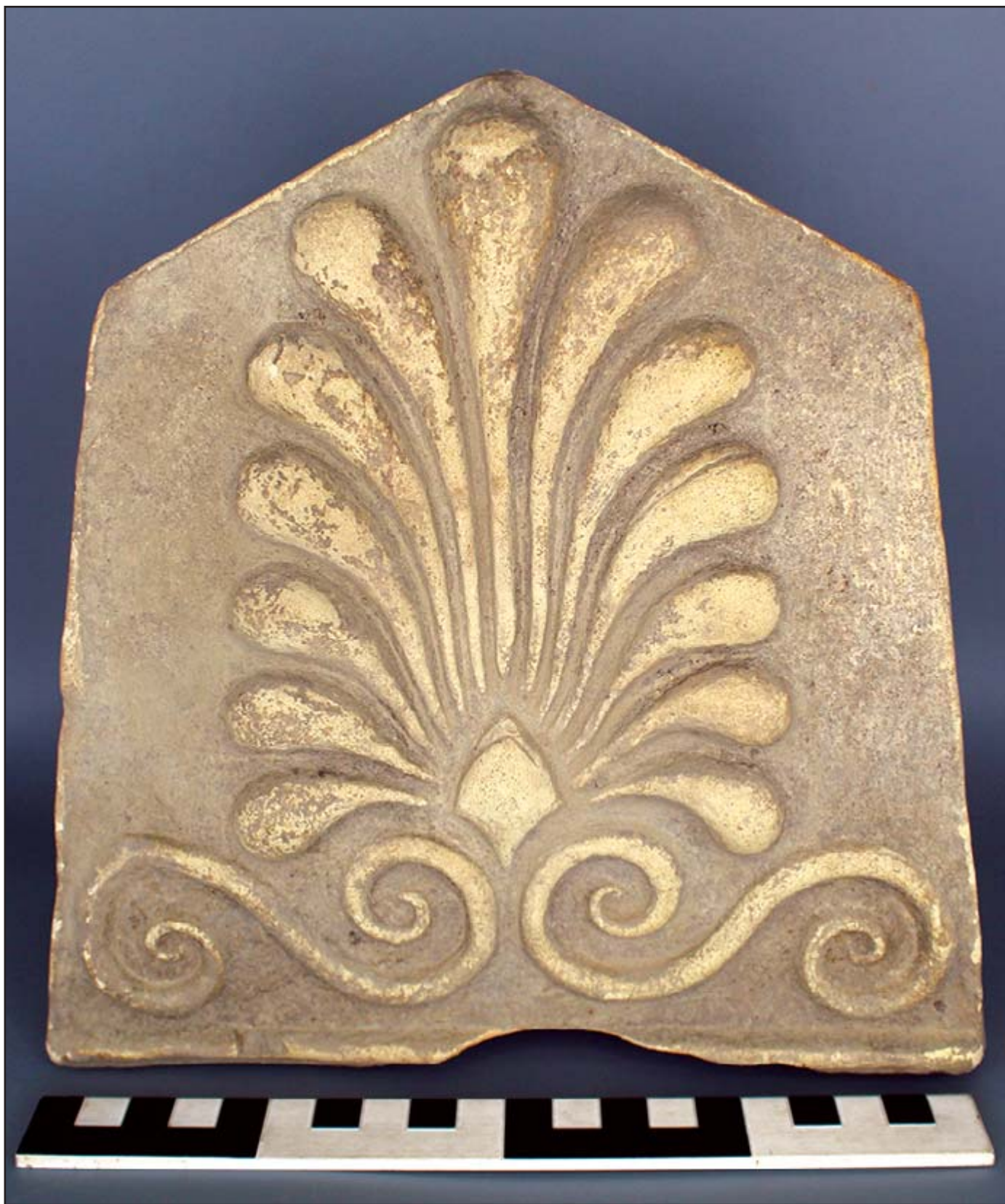
“La più bella è un'antefissa a rilievo con palmetta, molto ben conservata, databile agli inizi del V secolo. Probabilmente copriva un tetto sotto cui possiamo immaginare sia passato anche Pitagora e, se non l'ha fatto, avrebbe potuto farlo”. Sono le parole con cui Domenico Garzillo (foto in basso), 28enne archeologo che coordina lo scavo di Gravina nell'ambito del progetto Antica Kroton, descrive emozionato quel ritrovamento. La sua ipotesi riporta indietro nel tempo a quella grandezza di Kroton sparita nei secoli di guerre, invasioni romane, dominazioni spagnole e barbare edilizie moderne.

“Spesso si pensa che se non troviamo nulla di eclatante non abbiamo trovato niente, ma per noi anche un frammento è

importante - dice Garzillo -. La ceramica è il materiale guida più importante per gli archeologi. Permette di datare strati, strutture, azioni, attività che emergono nel corso dello scavo e di attribuire a essi un senso. Insomma, i cocci parlano e ci parlano di storie lontane”.

Questi pezzi di ceramica permettono agli archeologi di prendere in mano la Storia e di poterla vedere e raccontare. Domenico Garzillo, che si occupa anche della redazione della carta archeologica della città mettendo a sistema i nuovi studi con quelli effettuati nel passato, spiega: “Le ceramiche e gli elementi architettonici, tra cui l'antefissa, - spiega Garzillo - non sono stati trovati nel loro strato originario, ma disposti volontariamente sul piano, probabilmente dopo una distruzione dell'area, forse legata all'assedio di Agatocle (inizi del III secolo a.C., 296 a.C.). I superstiti, tornati dopo la distruzione, si presero cura di demolire quanto avanzato e di regolarizzare lo spazio, restituendo un luogo pubblico al paesaggio agrario: fino all'età medievale non avremo altre tracce significative, un silenzio che parla molto suggerendoci che questo settore già città divenne campagna”.

Lo scavo più approfondito al



ANTEFISSA ARCHITETTONICA

Elemento in terracotta che veniva applicato lungo i bordi del tetto. Aveva la funzione di proteggere le travi lignee, che formavano l'armatura del tetto, dall'ingresso dell'acqua, oltre che rifinire visivamente il margine del tetto. Dal cantiere G.V. Gravina provengono alcune antefisse appartenenti allo stesso tetto che si data nella prima metà del V sec. a.C. L'elemento più conservato presenta una lastra verticale pentagonale, decorata a rilievo da una palmetta plastica a tredici foglie che si originano da un caulicolo centrale

Il reperto più bello è un'antefissa del V secolo a.C. ritrovato nello scavo a Gravina'

Trovate ceramiche che riportano alla fondazione della colonia Achea



momento è quello di Gravina. Uno scavo esteso quasi mille metri quadri che si inserisce in una maglia di interventi a campione degli anni Settanta e Ottanta quando, non lontano da qui, furono individuate una casa di epoca ellenistica ed un settore ritenuto parte della antica piazza pubblica. “All'epoca furono fatti solo piccoli saggi, che lasciavano ipotizzare la presenza di un grande edificio - dice Garzillo -. Noi ci siamo posizionati al centro tra l'area residenziale e questa presunta area pubblica. Non abbiamo trovato case, ma un'area caratterizzata da una corte centrale aperta, forse un piccolo settore

di un ben più ampio santuario. Intorno a questa piccola corte si sono sviluppati edifici dall'inizio del VI secolo a.C. fino alla fine del IV o agli inizi del III secolo a.C., quando l'area venne abbandonata e obliterata”. Significa che per almeno tre secoli nell'area del Gravina c'è stato qualcosa di importante. Gli scavi di Antica Kroton hanno permesso anche di trovare le tracce della frequentazione dell'area in tempi più remoti: “Grazie ad alcuni sondaggi mirati - dice Garzillo - abbiamo rinvenuto ceramiche che testimoniano una frequentazione dell'area almeno dalla fine dell'VIII secolo a.C., gli anni, cioè,

della prima fondazione della colonia achea”. Un racconto affascinante che rivela quanta bellezza è stata sepolta e, purtroppo, distrutta nei secoli. Antica Kroton serve anche a questo: “Oltre al punto di vista scientifico, che per noi è prioritario - afferma Garzillo -, l'obiettivo è offrire alla città un'area archeologica urbana visitabile, che valorizzi la zona dall'Ariston all'Esaro fino allo stadio. È un progetto che solitamente si conosce solo in grandi città come Roma, Napoli o Salonicco, esito di grandi opere pubbliche. A Crotona questi spazi sono cercati a partire dal progetto Antica Kro-

ton, non per emergenza. Crotona non ha la monumentalità di altri siti, come spesso accade per città preromane e per siti a continuità di vita, dobbiamo registrare secoli di spoliazioni e distruzioni che spesso permettono di conservare e a noi di ritrovare solo le fondazioni degli antichi edifici. Visti per ampie superfici, queste tracce si trasformano in edifici, questi in piazze, templi, isolati, e in essi possiamo ritrovare una storia lunga, contraddittoria, complessa, fatta di molti uomini sconosciuti e solo alla fine, tra questi, potremo tornare a Pitagora e meglio comprenderlo”.

È una Crotone che dialoga con sé stessa, quella che emerge dagli scavi e dalle ricerche del progetto Antica Kroton Futura: una città in cui il presente cammina letteralmente sopra il passato. Tra frammenti di vita quotidiana, resti di sacrifici animali e tracce di antichi insediamenti urbani, l'antica Kroton riaffiora e si intreccia con la città di oggi. Di questo e delle prospettive future del progetto abbiamo parlato con Carlo Rescigno, professore ordinario della Università della Campania e della Scuola Superiore Meridionale e parte del coordinamento scientifico, per capire cosa stanno raccontando gli scavi e in che modo possano contribuire a ridisegnare il volto di Croton.

Perché il progetto Antica Kroton è così importante per la nostra città?

“Il progetto Antica Kroton si colloca a valle di una lunga serie di interventi condotti con una certa sistematicità a partire dagli anni Settanta. Rientra pienamente nell'ambito di quella che, nella ricerca archeologica, viene definita archeologia urbana. Nei siti a continuità di vita non è quasi mai possibile osservare integralmente i resti delle città precedenti, perché le strutture contemporanee tendono a mascherarle, consumarle, trasformarle. In molti casi ne conservano il ricordo come forma, come organizzazione dello spazio, nel tracciato delle vie, nei vuoti delle piazze e nei pieni degli isolati. Questa resilienza manca per Croton che ha conosciuto incisive trasformazioni e interruzioni di continuità. A partire da quanto emerso negli scavi di emergenza, da piccoli frammenti dell'antico che emergevano nella costruzione di un palazzo o nello scavo di una condotta idrica, si è giunti alla formulazione di prime carte archeologiche e di ipotesi sulla forma della città antica. Tuttavia, fatta eccezione per l'esteso e bellissimo scavo della Banca Popolare, ancora oggi visitabile nei sotterranei dell'istituto di credito, sono mancate – per ragioni legate all'emergenza – altre occasioni simili, altri scavi estesi che consentissero di osservare il passato attraverso grandi “finestre” di indagine. Il progetto Antica Kroton si inserisce in questa tradizione di ricerca ma lo fa con una metodologia rinnovata, puntando su indagini estese, partendo su quei settori di città di risulta, una particella incolta, un rudere con il suo apprezzamento, relitti che lo sviluppo diseguale della città contemporanea ha dimenticato tra palazzi e nuovi edifici. In queste aree si conservano non frammenti di una pagina, come nei vecchi saggi, ma interi capitoli della storia di Croton. Il progetto Antica Kroton, per la sua parte archeologica, è partito dal recupero



Scavando dentro la città Crotone ritrova se stessa e disegna il suo futuro

ro delle informazioni progressive e dalla costruzione di una carta archeologica digitale, cui ha aggiunto e aggiunge quanto sistematicamente emerge mediante l'apertura di nuovi estesi settori di scavo cercando di rispondere a vecchie domande insolite e di porne di nuove”.

Lei ha dichiarato, in un recente incontro a Napoli presso la Scuola Superiore Meridionale, che conosciamo solo il 2% dei quartieri della città antica.

“Sì, questa situazione è molto comune nelle città a continuità di vita: le strutture antiche sono inevitabilmente mascherate da quelle moderne. A Croton, però, il problema è amplificato dal fatto che la città – salvo rare eccezioni – non ha conservato la forma della città greca e poi romana. A Napoli, ad esempio, il centro storico mantiene l'impianto antico: osservandolo dall'alto si riconoscono ancora plateiai, stenopoi e insulae. A Croton questo non è possibile, perché la città ha subito forti discontinuità già in età romana e poi nei periodi medievale e moderno, perdendo la suddivisione spaziale della città greca. Di conseguenza, oggi non riusciamo a leggere l'impianto urbano originario con immediatezza. La nostra conoscenza si basa quindi su

frammenti: la costruzione di un palazzo fa emergere uno spigolo di muro, la posa di una condotta idrica porta alla luce tratti di strada o di portici. Tutti questi dati, presi singolarmente, rappresentano una percentuale minima rispetto alla totalità della città antica, che non potrà mai essere portata integralmente in luce nel centro storico. A questa mancanza si sopperisce con la sistematicità della registrazione dei dati. Tutte le informazioni confluiscono in carte digitali: se emerge un frammento di strada, si tenta di ipotizzarne il tracciato, ricostruendo così virtualmente l'antico e formulando ipotesi. Questo contesto ridotto al minimo rende

necessario tornare continuamente sui luoghi di antiche scoperte o sugli spazi di risulta tra uno scavo e l'altro per recuperare nuovi dati e così restituire significato alle tracce precedenti, ai frammenti, inserendoli in un tessuto urbano semanticamente rilevante. E' ciò che stiamo facendo con il progetto Antica Kroton: recuperare la documentazione pregressa individuando campioni di spazio urbano contemporaneo più ampi, da analizzare in modo estensivo, superando la logica dei saggi e del lavoro di emergenza”.

Quali aree sono state selezionate per gli scavi?

“L'archeologia d'emergen-

za lavora con fondi privati; il progetto Antica Kroton, invece, dispone di un finanziamento autonomo destinato esclusivamente agli scavi archeologici. Per questi interventi abbiamo selezionato le cosiddette “aree dell'abbandono”. Si tratta di zone situate nel cuore del quartiere centrale, quell'area, cioè, che ruota intorno allo stadio comunale. Qui sono presenti numerosi ruderi perlopiù di epoca moderna, ben noti ai crotonesi: frammenti del passato rimasti intrappolati in modo incongruo nel tessuto contemporaneo. Queste aree si sono rivelate adatte a indagini estensive e sono state scelte anche sulla base dei risultati di saggi effettuati

Area settentrionale non ancora disponibile per un lavoro in sicurezza

negli anni precedenti. Un discorso a parte merita il quartiere settentrionale, un'area libera da edificazioni che sarebbe spazio ideale per scavi estensivi. Purtroppo, è questa anche un'area al centro di un serrato dibattito relativamente all'inquinamento provocato dalle fabbriche limitrofe, su cui ancora si indaga e che non è ancora disponibile

Il sindaco
Vincenzo Voce
Antica Kroton
progetto
di rilevanza
nazionale



Vincenzo Voce
Sindaco di Croton

Il progetto Antica Kroton sta vivendo una fase di straordinaria maturità, che si misura non solo nella qualità dei cantieri, delle ricerche e degli scavi in corso, ma soprattutto nella capacità di generare attenzione, confronto e partecipazione ben oltre i confini della città di Croton e della stessa regione Calabria. Faccio riferimento, ad esempio, alla giornata di studi ospitata a Napoli lo scorso dicembre, in un contesto accademico di assoluto prestigio e con il patrocinio e la presenza attiva del Ministero della Cultura.

È un segnale forte e inequivocabile, non isolato: Antica Kroton è ormai riconosciuto come un progetto di rilevanza nazionale. Questo passaggio è particolarmente significativo perché testimonia un cambiamento di prospettiva. Croton non è più soltanto il luogo fisico dei cantieri e degli scavi, ma diventa uno spazio di elaborazione culturale, un laboratorio aperto in cui si intrecciano ricerca scientifica, tutela del patrimonio, pianificazione urbana, valorizzazione paesaggistica e nuove forme di comunicazione. L'interesse dimo-



CARLO RESCIGNO

È nato a Napoli nel 1963. Attualmente è professore ordinario in Archeologia Classica presso l'Università degli Studi della Campania – Luigi Vanvitelli e della Scuola Superiore Meridionale. Specializzato nell'archeologia della Magna Grecia e della Campania, conduce ricerche su Cuma (Tempio di Giove) e Pompei (Tempio di Apollo). È noto per studi su architetture arcaiche e produzioni ceramiche. È responsabile e parte del coordinamento scientifico del progetto Antica Kroton.



Pentole, piatti, mortai, catini e anfore evocano le abitudini in cucina

per un lavoro scientifico archeologico da condurre in sicurezza. Per tali motivi non è rientrata nel progetto su scelte assunte precedentemente al nostro intervento nel progetto. In attesa di poterla indagare in tutta sicurezza, di archeologia non è giusto morire, tanti sono gli altri contesti che è possibile indagare dell'antica città, altrettanto importanti:

l'agorà, i santuari, le case, le mura, l'estesa necropoli”.

Sono emersi reperti significativi?

“Il dato principale, prima ancora degli oggetti, è l'aumento di conoscenza sulla topografia antica della città, in particolare sulle sue aree pubbliche. Come ricordava già Omero, quando una città antica era fondata, si divideva lo spazio compreso nelle mura per tre: lo spazio sacro, da destinare agli dei e alla costruzione dei santuari; quello privato, da destinare ai cittadini e alle loro abitazioni; quello pubblico, rappresentato dall'Agorà, luogo della vita politica ed economica. Gli spazi dell'Agorà e dei san-

tuari erano ampi, spesso baricentrici rispetto al resto della città, per favorire la circolazione di persone e idee. In questi luoghi la città trovava ciò che la teneva unita, dal punto di vista politico e sociale. Oggi cominciamo ad avere un'idea più chiara di questo settore pubblico e sacro, della sua localizzazione e forma: una fascia che parte dai piedi della Rocca, con un primo santuario, prosegue con l'area dell'Agorà vera e propria e si conclude con un altro santuario verso l'Esaro. Nel cantiere di Gravina abbiamo intercettato il limite di uno di questi santuari, nel punto di contatto con lo spazio dell'Agorà. L'archeologia racconta la storia con

un ritmo giornaliero, non i grandi eventi ma i processi, le attività ripetute che sono state condotte nei luoghi in forme così insistenti da avere lasciato una traccia indelebile nei suoli: i solchi delle strade antiche creati dal passaggio dei carri, che possiamo osservare quasi in ogni parco archeologico, indicano non il passaggio di una singola vettura, quella che conduceva Milone o che portava Pitagora, ma il continuo traffico cittadino, le centinaia di carri che si sono susseguiti nel tempo attraversando la città che fu 'anche' di Pitagora. La nostra storia è fatta di tracce, di resti di muri, di pavimenti sovrapposti, di fosse di scarico colme di rifiuti, or-

dinari, sacri, 'politici'. Abbiamo già raccolto oltre 600 casse di materiali! L'archeologia è "ingombrante": ogni scavo produce enormi quantità di reperti, tutti importanti per ricostruire capitoli del passato. Da qui nasce l'esigenza di spazi di conservazione, studio e consultazione. Per questo abbiamo ideato il Centro Hera, presso l'ex complesso scolastico in area S. Francesco, un centro di documentazione, digitalizzazione e conservazione, concepito come una vera e propria "biblioteca di oggetti", aperta a studiosi e cittadini. I laboratori saranno visibili al pubblico, consentendo di osservare restauri e analisi in corso”.

Questi reperti ci raccontano anche le abitudini alimentari dei crotonesi?

“Tra le scoperte più significative in area Gravina c'è una grande fossa di scarico, realizzata agli inizi del III secolo a.C., quando una parte della città venne abbandonata e bonificata. Al suo interno abbiamo trovato servizi completi di stoviglie, probabilmente usati per pasti collettivi o cerimonie religiose, depositi intenzionalmente dopo un rituale di "esaugurazione", cioè di desacralizzazione. Sono state rinvenute pentole, piatti, mortai, catini, anfore. Dalla forma degli oggetti possiamo ricostruire come

si tenevano i banchetti e cosa si preparava nelle cucine. Nelle pentole profonde si sobbolivano zuppe e decotti, nelle olle si bollivano in acqua carni e altri alimenti, nelle padelle si friggeva. La dieta alimentare dei Greci era fondata sui prodotti dei campi: verdure, ortaggi, frutta, olio, vino, in quantità minore sulla carne, ritenuta preziosa, e sul pesce. Oggi possiamo dire ancora di più, possiamo andare oltre il visibile: sui vasi si conservano incrostate sulle pareti tracce infinitesime di cibi, molecole che è possibile con strumenti scientifici identificare e spiegare. Alle analisi fisiche e chimiche, a quelle biologiche, si aggiungono le analisi archeo-zoologiche che si conducono sulle ossa animali per capire quali specie animali erano allevate, cosa era macellato, consumato o sacrificato, e abbiamo così potuto indentificare, in una delle nostre fosse, un povero cane, sacrificato per motivi rituali, nel rispetto di un costume antico purtroppo, per i nostri fedeli compagni a quattro zampe, ordinario in antico. Ancora, sul fondo della grande fossa di scarico abbiamo potuto ritrovare la testa di un bovide, sacrificato per l'occasione”.

Come verrà restituito tutto questo alla città?

“Il Centro Hera sarà un luogo di conoscenza, dialogo e accesso ai dati. Oltre ai reperti, sarà consultabile la carta archeologica digitale, fruibile anche online. I siti indagati verranno progressivamente trasformati in spazi archeologici, giardini o aree aperte integrate nel contemporaneo, da esse sarà possibile ricavare un racconto per luoghi, oggetti e monumenti dell'antica Crotona, della città sotto la città. Le indagini si sono estese anche al territorio. A Domitina, a breve distanza dal santuario di Hera di Capocolonna, nella proprietà Sanguedolce, uno scavo estensivo ha rivelato un insediamento funzionale alla vita del santuario, con aree produttive e per la lavorazione dei metalli. È una scoperta che amplia significativamente la nostra conoscenza del territorio”.

Continuerete a lavorare nell'area archeologica Domitina?

“Sì. La sfida non è solo proseguire gli scavi, ma trasformare Domitina in un cantiere didattico e formativo, aperto anche a enti internazionali. In questo cantiere, grazie alla disponibilità e, me lo lasci dire, alla gentilezza e cortesia della proprietaria, qualità difficili da trovare in questi nostri tempi bui e rancorosi, stiamo sperimentando nuove forme di collaborazione tra Comune, Soprintendenza, Università, Musei, amministrazioni pubbliche e proprietà privata. È una strada complessa, ma promettente. Continueremo”.

strato da studiosi italiani e internazionali dimostra che Antica Kroton è oggi un progetto capace di attrarre competenze, idee e visioni, creando una rete di relazioni che rafforza il ruolo della città nel panorama culturale nazionale. L'interesse che si manifesta fuori dai confini cittadini non era un risultato scontato. È il frutto di un lavoro paziente e condiviso, di una visione che ha scelto di investire sulla conoscenza come base per ogni processo di valorizzazione. Antica Kroton sta restituendo alla comunità scientifica e ai cittadini una lettura nuova e più

complessa della città antica e del suo territorio, mettendo in dialogo la storia con la città contemporanea, il passato con le esigenze del presente e le prospettive del futuro. Per la comunità crotonese tutto questo rappresenta un'occasione di crescita culturale e sociale. Riscoprire e raccontare la propria storia significa rafforzare il senso di appartenenza, ricostruire un rapporto consapevole con i luoghi, riconoscere nel patrimonio archeologico non un vincolo, ma una risorsa. Antica Kroton, lo ribadisco, ci invita a guardare alla

nostra identità non come a qualcosa di statico, ma come a un processo vivo, in continua evoluzione, capace di generare nuove narrazioni e nuove opportunità. Come amministrazione comunale abbiamo creduto sin dall'inizio in questo progetto come uno dei pilastri delle politiche di sviluppo della città. Un progetto capace di incidere sulla qualità della vita, sull'attrattività del territorio e sulle prospettive economiche e turistiche. Non si tratta di celebrare il passato, ma di utilizzarlo come chiave per costruire il futuro. Un futuro in

cui la città sappia essere protagonista, consapevole del proprio valore e capace di dialogare con le grandi reti della cultura, della ricerca e dell'innovazione. Antica Kroton, in questo senso, non è soltanto un progetto archeologico: è una visione di città. Una visione che supera i confini amministrativi, che mette in rete istituzioni e competenze, e che restituisce a Crotona la dignità di luogo fondativo, non solo della sua storia, ma anche di una nuova stagione di sviluppo culturale e civile.



Dal Lacinio a Kroton (InkLink 2026 - PAK)

Carlo Rescigno

Dopo aver adempiuto, di buon grado, a questo mesto ufficio, ci incamminammo per la strada prescelta e in breve tempo riusciamo a giungere, tutti sudati, in cima a un monte, dal quale possiamo scorgere, a una certa distanza, un abitato ben difeso, posto su di un'altura. Che paese fosse non lo potevamo certo sapere noi, che eravamo capitati lì per combinazione, ma da un contadino del luogo fummo informati che si trattava di Croton, città assai antica e che un tempo era stata la prima d'Italia.

(Petr. Sat., 116)

Non tutte le città spariscono. Molte sopravvivono ai mutamenti lenti o traumatici della storia, conservando vecchie regole di organizzazione dello spazio inserendovi nuovi contenuti. Sono strutture urbane come Napoli, Atene, Istanbul, in cui la storia ha consumato gli stessi spazi producendo luoghi densi di relitti, simboli, continuità.

Non tutte le città sopravvivono, alcune sono travolte da eventi traumatici, evaporano in un toponimo che ne conserva traccia in uno spazio che le ha dimenticate, oppure, sommerse da una storia che le ha considerate inutili, si lasciano andare agli eventi naturali ed escono di scena: è il caso di Pompei, che diventa Civita, un toponimo a lungo senza materia; oppure di Sibari, che sparisce senza lasciare segni evidenti.

PASSATO E PRESENTE

Molte città non spariscono ma nemmeno sopravvivono in forme stabili. Si abbandonano ai processi della storia. In questi luoghi del vivere il rapporto del presente con il proprio passato è come il nostro con il senso del classico: frutto di continue contrattazioni, di dimenticanze e ricostruzioni, spesso operate a tavolino. Si tratta di città che si contraggono, che trasformano in campagna ciò che un tempo era stato abitato pulsante, che si arroccano, si spostano, anche se di poco, mantenendosi in un unico distretto geografico portando con sé il nome e il senso della propria eredità, dimenticando e poi improvvisamente ricordando.

La storia per loro si muove come un pendolo, in maniera ordinata e prevedibile, avanza e torna indietro ma ad ogni scatto introduce qualcosa di nuovo. È una storia che lascia spesso traccia anche nei nomi, che quasi ne denunciano, in essenza, la storia: Kro-

Un viaggio archeologico dalle incredibili scoperte Dalla colonia achea al Novecento

ton che diventa Croto, poi Cotrone, infine Croton. A questa categoria appartiene infatti la grande città ionica, fondazione achea, poi colonia romana, infine città medievale, moderna e contemporanea, una storia giocata tra mare, promontorio lacinio e le terre fertili del Marchesato.

Estesa su di una superficie che, cinta dalle mura, arrivò a comprendere più di 700 ettari di area urbana, suddivisa in quartieri, è una tipologia di centro che i contemporanei hanno stentato a comprendere. Oggetto di una ricerca sistematica che ha permesso di salvarne una parte del proprio patrimonio negli anni difficili della espansione urbanistica del secolo scorso, ha avuto la fortuna di trovare chi ha costruito per lei una tradizione di studi che ci ha consegnato una immagine chiara, una ipotesi della forma del centro antico che non appare evidente nel contemporaneo ma richiede di essere estratta dal sottosuolo con una operazione lenta e con interventi di studio e ricerca impegnativi.

Grande, estesa, salubre, come voleva l'oracolo concesso al suo fondatore, in simbiosi con lo spazio agrario, base della sua opulenza, sembra quasi costituire l'esempio di una delle tante città nuove che nascono a valle della rivoluzione del-

la 'invenzione della polis'. Essa sceglie, per la sua fondazione, uno spazio ampio, destinato a una possibile numerosa popolazione, quasi in negazione dei vetusti piccoli insediamenti greci cresciuti alti sul mare o tra le colline, al riparo del potere di un gruppo familiare ristretto, insediamenti che l'asperità della natura aveva contribuito a rendere sicuri. Eppure, come questi ultimi, non rinuncia a una rocca, che diventerà acropoli, come

La storia narra Kroton che diventa Croto, poi Cotrone, infine Croton

Atene che l'aveva ereditato dal suo passato egeo e miceneo, ma che qui è scelta in apparenza casuale. La natura condiziona la sua forma: i fondatori scelgono un arco di terra costiera, stretta e difesa da colline cretacee. L'Esaro è un sistema minore di torrenze frazionava lo spazio entro le mura suggerendo la creazione di ampi quartieri, quasi abitati diversi raccolti in un'unica cerchia di mura, una traduzione fisica del lento comporsi della città invisibile, esito

di lunghi e difficili accordi, che spingono a creare dal particolare spazi collettivi che diventeranno assemblee e magistrature. La rete del sacro doveva assicurare la tenuta degli spazi divisi, documenti che ancora poco conosciamo ma che possiamo immaginare disposti lungo le mura, sulla rocca, nei punti di incontro nei quartieri. La città si proiettava nel territorio, a nord e a sud. Qui, seguendo l'ampio arco di costa, lo sguardo si ar-

La costa guarda al promontorio, punto di riferimento per la navigazione

resta su di un promontorio battuto dai marosi, un punto di riferimento per la navigazione, il Capo Lacinio ove fu fondato un santuario dedicato ad Hera, la grande divinità degli Achei, a duplicare un culto presente in città: un luogo sacro dalla lunga tenuta, uno spazio che ha proseguito la sua vita fin nel contemporaneo, una storia sacra che da Hera e dai suoi riti ha condotto alla Madonna di Capo Colonna e alle sue processioni terrestri e marine.

gi giardino industriale intoccabile.

Nasce la Croton attuale, un centro composito, che all'abitato sulla rocca e al quartiere ad esso più prossimo aggiunge, progressivamente, nuovi settori in basso, tornando negli spazi che già furono del quartiere centrale della città greca senza consapevolezza dei luoghi. Si genera un contemporaneo ricco di soluzioni di continuità, di particelle vuote accanto al fitto del costruito, che unisce vita e abbandono, dimenticanza e ricordo.

In questa maglia caotica, la traccia lineare di una ferrovia dismessa, un monastero abbandonato, le sagome lunghe dei vecchi depositi dei commestibili, le colline di creta sfiancate e incongruamente inserite nel contemporaneo, costituiscono il passato nel tessuto dell'oggi.

I CONTESTI URBANI

Si è spesso lamentata la possibilità di non poter indagare in maniera estesa i contesti urbani dell'antica Croton. L'archeologia crotoniate è ricca, storicamente rilevante, ma povera di monumentalità nel suo tessuto ordinario: case ed insulae erano costruite con materiali diversi dal tenace calcestruzzo di periodo romano, crollati i tetti, disfatti gli alzati delle case, si compongono stratificazioni di tegole su battuti di terra e tracce di muri. Per poterne comprendere il senso, ritrovarne la forma o ricostruire i templi spogliati dai cercatori di pietra, occorre indagare ampie porzioni di superficie antica.

Si è spesso ritenuto che questo spazio mancasse, giudizio espresso da una archeologia necessariamente costruita sull'emergenza, fatta per piccole trincee o di spazi ricavati tra il costruito delle case contemporanee. Eppure Croton ha spazi vuoti estesi quasi predestinati per la ricerca archeologica. Sono i luoghi dell'abbandono, gli spazi di risulta della storia che oggi segnano in senso negativo il paesaggio urbano ma che potrebbero costituire luoghi di conoscenza e di ridefinizione urbana. Tradotti in macchie verdi, posti in dialogo con il fiume e il suo ecosistema, integrati nel tessuto urbano di Croton questo, da confuso e casuale, potrebbe assumere una nuova forma e l'archeologia trovare i suoi laboratori controllati, laboratori in cui le regole della ricerca possano esprimersi restituendo un senso al contemporaneo e spazi rigenerati a chi li abita.